

Il declino delle attribuzioni di sacralità ai sovrani

Pavia: il protestantesimo e il superamento della concezione taumaturgica dei re

Il 9 novembre scorso, nei locali della chiesa valdese, Ignazio di Lecce ha accompagnato un attento e interessato uditorio in una cavalcata storica sul tema «Il protestantesimo e il declino della sacralità dei re di Francia e Inghilterra». Sulla traccia del classico testo dello storico Marc Bloch *Re taumaturghi*, il relatore, partendo dai riti di consacrazione regale nella Bibbia, ha ripercorso il cammino dei riti di consacrazione delle monarchie cristiane, l'incoronazione e l'unzione dei re di Francia e d'Inghilterra, la cerimonia del tocco magico dei re per la guarigione delle scrofole e la benedizione degli anelli medicinali inglesi per la cura dell'epilessia. Per secoli i re di Francia e Inghilterra stupirono la cristianità con il loro universalmente riconosciuto miracoloso potere di guarire i malati di scrofole con il tocco della mano consacrata. I re inglesi inoltre si applicarono anche alla guarigione dell'epilessia. La malattia delle scrofole è oggi conosciuta come adenite tubercolare, un morbo che causa l'infiammazione delle ghiandole linfatiche, soprattutto delle articolazioni e del collo, provocandone un notevole ingrossamento.

Mario Nicolai

Quando ebbero inizio in Francia le guarigioni miracolose delle scrofole operate dai sovrani? La risposta è incerta. L'origine del tocco regale è misteriosa. La prima notizia documentata data, infatti, attorno al 1110. Luigi IX (1226-1270), canonizzato santo (il caso della canonizzazione di un membro della dinastia reale rientra nelle «strategie dinastiche»: è cioè un mezzo per nobilitare tutta la linea dei successori), porta alle massime conseguenze ciò che è già confermato dal tocco guaritore delle scrofole, cioè che anche il monarca è un mediatore del sacro e che la residenza reale è il centro di irradiazione di una religione regia basata sul sovrano che amministra il santuario della Sainte Chapelle dove è conservata la più importante raccolta di sacre reliquie della cristianità.

La cerimonia dell'incoronazione ed il tocco guaritore regio sono continuati in Francia fino alla età della Restaurazione, con la

sola parentesi del periodo rivoluzionario. Nel corso del secolo dei lumi' la cerimonia del tocco regio non perse nulla della propria notorietà. Luigi XV (1715-1774) il 29 ottobre 1722, giorno della sua consacrazione, trovò una folla di duemila scrofolosi ad attenderlo nel parco di Saint-Rémi a Reims. Luigi XVI (1775-1793), incoronato il 7 luglio 1775, dovette toccare 2400 ammalati! Nel 1825, a differenza del fratello Luigi XVIII (1814-1824) che non volle essere consacrato a Reims, Carlo X (1824-1830) fedele ai propri convincimenti, decise di rinnovare l'antica liturgia. Così fu unto e incoronato *more antiquo* con ciò che restava del Crisma della Santa Ampolla. Tuttavia lo spirito del tempo, ormai evoluto, prevalse. Carlo X non rinnovò più il rito. Pochi anni dopo, nel luglio 1830, la marea rivoluzionaria rinascente lo travolgeva. Cessava così, con l'antica cerimonia delle scrofole, anche la monarchia di Francia.

Il tocco regio e gli anelli della monarchia inglese.

L'epoca medioevale vide nascere in Inghilterra, oltre al rito del tocco guaritore, la credenza in una seconda virtù medicinale da parte dei principi regnanti: i *cramps-rings*, gli anelli miracolosi contro l'epilessia.

Il più antico documento attestante tale prassi rimonta al 1323, durante il regno di Edoardo II (1307-1327). Si tratta di un'ordinanza emessa dal sovrano con cui è ufficialmente regolata la cerimonia dei *cramps-rings* che, al pari del tocco delle scrofole, era divenuta una delle funzioni ordinarie della dignità reale inglese. Da allora, per oltre due secoli, i monarchi britannici s'applicarono a benedire gli anelli miracolosi contro l'epilessia.

Durante il regno di Enrico I (1110-1135), penultimo sovrano della dinastia normanna discendente da Guglielmo il Conquistatore (1066-1087) ebbe origine la tradizione che individuava nella figura del Santo Re Edoardo il Confessore (1042-1066) l'autorevole iniziatore, sulle rive del Tamigi, del tocco miracoloso.

Maria Tudor, figlia di Enrico VIII e di confessione cattolica, regnò dal 1553 al 1558 e fu l'ultimo sovrano inglese a compiere il rito degli anelli contro l'epilessia. Dopo di lei, i successori protestanti si rifiutarono di compiere la cerimonia, evidentemente giudicata troppo «superstiziosa».

Con la temporanea caduta della monarchia ad opera della rivoluzione di Cromwell (1649-1660) cessò in terra inglese, se pur momentaneamente, la cerimonia delle scrofole. Lo spirito protestante, infatti, non poteva accettare la sopravvivenza d'un rito marcatamente «papista».

Gli Stuart, d'altra parte, una volta reinsestiti sul trono (1660) ripristinarono il tocco reale seppure con una cerimonia più semplificata rispetto al passato: i malati passavano davanti al sovrano una sola volta, ricevendo

immediatamente dopo il tocco, una medaglia che ricordava l'evento. Il 12 aprile 1714, pochi mesi prima di morire, la regina Anna Stuart (1702-1714) toccò gli scrofolosi per l'ultima volta. Fu quella l'ultima volta che la cerimonia ebbe luogo nel regno. Venne chiamato sul trono d'Inghilterra un lontano cugino degli Stuart, Giorgio I (1714-1727), principe elettore dell'Hannover, protestante. Egli non toccò mai le scrofole.

Nota giustamente Marc Bloch: «La Gran Bretagna dovette il consolidamento del suo regime parlamentare all'avvento, nel 1714, di un principe straniero, che non poteva appoggiarsi né al diritto divino né su alcuna popolarità personale. Gli dovette anche, certamente, d'aver eliminato, più presto che in Francia, l'elemento soprannaturale dalla politica mediante la soppressione del vecchio rito, nel quale s'esprimeva così perfettamente la regalità sacra dei vecchi tempi».

I Riformatori, Lutero e Calvino, sono considerati personaggi medievali che aprono la via all'età moderna.

Il rinnovamento della vita religiosa avvenuto nel XVI secolo ad opera della Riforma protestante, che contrappone il ritorno diretto al Vangelo e il valore della coscienza individuale all'autorità della gerarchia ecclesiastica e l'esercizio dei doveri civili al ritiro entro le mura del chiostro, favorisce la razionalizzazione etica e l'affermarsi della distinzione tra la natura spirituale della Chiesa e il potere temporale dello Stato. Il distacco della cultura dal dominio delle antiche superstizioni e dal culto delle reliquie trova in Calvino, con il testo «Sulle reliquie», e in Lutero, con gli «Articoli di Smalcalda», le basi ed il presupposto per il rifiuto dell'accettazione acritica della tradizione e la convinzione che nessun campo della vita umana e sociale, comprese la religione e la politica, possa sottrarsi all'indagine razionale. Questo processo di razionalizzazione critica è lo stesso che conduce allo sviluppo della rivoluzione scientifica. L'importanza fondamentale della scienza per lo sviluppo umano venne riconosciuta dal pensiero e dalla teologia riformata ancora più esplicitamente nel XIX e nel XX secolo.

Al termine della conferenza, che ha espresso la voce protestante in un uditorio multiculturale, contraddistinto dalla presenza maggioritaria di partecipanti di formazione e provenienza esterna alla nostra comunità, possiamo riconoscerci nelle considerazioni espresse nel documento finale della XVI Assemblea della FCEI e nell'invito rivolto alle nostre chiese che «*possono essere, e in parte già sono, luoghi di sperimentazione di quella società inclusiva testimoniata dall'evangelo e laboratori di formazione per vivere nel dialogo interculturale*».



Luigi IX di Francia

Si può «dire l'indicibile»?

Anterem, rivista di poesia e filosofia

Danilo Di Matteo

Piu' volte il semestrale *Anterem* si è soffermato su «un altro dire» o sull'apparente paradosso di dire l'indicibile. La bussola del numero 85 della rivista, appena pubblicato, è forse ancor più impalpabile e sconvolgente: l'irriducibile al sé. Come scrive il filosofo Federico Ferrari, «la parola poetica non descrive nulla, non racconta una storia (...), al limite non è fatta nemmeno per esser letta, ma per essere immaginata». E il poeta Paul Celan ci pone dinanzi alla «svolta del respiro»: «Supe-

rato il lucido/ specchio delle ferite,/ attraverso le rapide della malinconia:/ qui i quaranta, scorticati/ tronchi della vita vengono fluitati».

Come ci ricorda Flavio Ermini, direttore del periodico, «un male radicale si è insediato alla nascita nella natura umana»: è, per dirla con Lacan, «l'ispirazione in sé di un ambiente profondamente Altro»: l'aria da respirare. Già: qui l'altro non è solo l'altro essere umano; può assumere addirittura la consistenza dell'aria. È «ciò che abbiamo chiamato il trauma (sono sempre parole di Lacan), il trauma della nasci-

ta, che non è separazione dall'essere con la madre, ma *ispirazione* in sé di un ambiente profondamente Altro». Inspirare e *ispirare*: come scrive l'insigne studiosa Evelyne Grosman, «in senso proprio entrambi i termini significano far entrare, far penetrare nei polmoni l'aria esteriore; essi rimandano al soffio, all'«altro». «Ogni volta, come per uno squarciarsi dell'involucro corporeo *qualcosa* si introduce insidiosamente, fa effrazione». Insomma: è un'esperienza invasiva che indusse il filosofo francese di origini lituane Emmanuel Lévinas a chiedersi «se un delirio più profondo del pensiero non muova il pensiero».

E che dire delle considerazioni dello scrittore rumeno E. M. Cioran? La vita non si basa su nulla, «le manca persino l'ombra di un argomento (...): è lei il grande Ignoto». E il poeta Tiziano Salari nota che «un tempo la vita mi

alitava il suo soffio dorato in volto ma non lo sapevo». E ancora: «quel tremito è ciò che resta del passato quell'angoscia innominata quel turgore/ di pienezza non vissuta di parole non dette di affaticanti visioni di vento sterile».

Ed Ermini coglie con acume il senso di tutto ciò. Non basta scendere «in sé»; non (solo) di questo si tratta. «Diventa inevitabile spostare la riflessione sull'essere. Abbiamo il compito di sottrarre all'io l'indagine poetica del nostro sguardo. Siamo chiamati ad assumerci la responsabilità di mantenere la parola in cammino, e di consentire in tal modo la piena apertura dell'essere, così com'è». Irriducibile a noi. O, per dirla con il filosofo Jacques Derrida in un suo testo poetico, «l'ala/ cade/ anonima/ della pietra/ .../ rosa/ amara/ semenza/ lo specchio in pena».

* *Anterem* - Rivista di ricerca letteraria, numero 85 - Anterem Edizioni, pp. 91, euro 20,00.